

MONDO



Damascus; February 4, 2013



Damascus; July 14, 2013

La stessa area fotografata in due date diverse: è sparito un pezzo di città

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Affamati e «spianati». Ogni giorno consegna una nuova pagina nera nel libro infinito degli orrori siriani. Il regime di Assad ha raso al suolo migliaia di abitazioni, in alcuni casi interi quartieri, per punire i sostenitori dell'opposizione. A denunciarlo è Human Rights Watch (Hrw), secondo cui il regime ha utilizzato esplosioni controllate e bulldozer per portare avanti la campagna tra luglio del 2012 e luglio del 2013 in sette distretti pro-opposizione nelle zone di Damasco e Hama. Si tratta, afferma il gruppo per i diritti umani in un rapporto di 38 pagine, di una violazione del diritto internazionale. «Cancellare interi quartieri dalle mappe non è una legittima tecnica di guerra», rimarca Ole Solvang, ricercatore di Hrw, aggiungendo che «queste demolizioni illegittime sono l'ultima aggiunta a un lungo elenco di crimini commessi dal governo siriano». Molti degli edifici demoliti, fa sapere l'ong, erano palazzi residenziali e migliaia di famiglie hanno perso le proprie case.

RUSPE SELVAGGE

Funzionari del governo e media di Stato sostenevano che si trattasse di una campagna di pianificazione urbana oppure di tentativi mirati a eliminare edifici costruiti abusivamente. Hrw ha stabilito tuttavia che le demolizioni erano sorvegliate dall'esercito e sono avvenute in zone interessate in passato da combatti-

Migliaia di case spianate Damasco: «Erano abusive»

● **Human rights watch denuncia la devastazione di interi quartieri ritenuti pro-ribelli: «Punizione collettiva, non è una legittima tecnica di guerra»**

menti o note come roccaforti dell'opposizione. Inoltre, riferisce l'organizzazione, non ci sono prove di simili operazioni in distretti pro-governativi. I quartieri colpiti sono Masha al-Arbayeen e Wadi al-Jouz a Hama, nonché Qaboun, Tadamoun, Barzeh e Mezzeh a Damasco e il sobborgo di Harran al-Awamid nei pressi della capitale. Residenti hanno riferito che le operazioni sono iniziate poco dopo il ritiro dei ribelli dai rispettivi distretti. In molti casi le forze governative non hanno avvertito in anticipo gli abitanti delle case destinate alla demolizione, i quali non sono riusciti a portare

...
Esplosioni controllate e bulldozer usati in sette distretti della capitale siriana

via neanche le cose più preziose.

Nel rapporto, basato su interviste a testimoni e informazioni fornite dalle autorità, Hrw ha incluso immagini satellitari delle zone prima e dopo le demolizioni. «Nessuno dovrebbe essere ingannato dal governo che afferma di aver lanciato un'operazione di pianificazione urbana nel mezzo di un conflitto sanguinoso», ha detto Solvang, aggiungendo: «Si è trattato della punizione collettiva di comunità sospettate di sostenere la rivolta. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu dovrebbe, con un mandato della Cpi (Corte penale internazionale, ndr), inviare un chiaro messaggio sul fatto che occultamento e impunità del governo non impediranno che venga fatta giustizia per le vittime».

Il proprietario di un ristorante a Qaboun, un quartiere a nord-est della capitale, ha riferito a Hrw di essere stato obbligato a lasciare il locale con la minaccia

dell'arresto: «Ho visto distruggere in pochi secondi i frutti di anni di duro lavoro di tutta la mia famiglia». A ottobre 2012 - si legge nel riepilogo del rapporto, intitolato *Razed to the ground* - lo stesso governatore di Damasco disse esplicitamente in un'intervista che le demolizioni servivano a stanare i ribelli. A marzo dell'anno scorso i militari avvertirono i residenti di alcune zone di Hama che avrebbero perso le loro abitazioni, se le forze governative fossero state attaccate.

Dalle ruspe alle armi chimiche. L'Amministrazione Obama si è detta

...
Le immagini dal satellite mostrano edifici rasi al suolo su una superficie pari a 200 campi da calcio

«preoccupata» dal fatto che la Siria non abbia ancora trasferito fuori dal proprio territorio che il 5% degli agenti chimici più pericolosi: lo ha dichiarato il Segretario alla Difesa, Chuck Hagel. Nel frattempo, torna alta la tensione tra Washington e Damasco. «Gli Usa sono preoccupati del fatto che il governo siriano sia in ritardo nel trasferimento degli arsenali chimici: Damasco deve assumersi la responsabilità dei propri impegni» ha proseguito Hagel, sottolineando come le autorità siriane debbano «porre rimedio» alla situazione. Al momento solo due carichi di agenti chimici hanno già lasciato la Siria, il 7 e il 27 gennaio, dal porto di Latakia: secondo fonti dell'Organizzazione per la messa al bando delle Armi Chimiche (Opac) si tratterebbe di «poco meno del 5%» della quantità che avrebbe essere trasferita fuori dal territorio siriano entro il 31 dicembre scorso.

Ieri gli elicotteri dell'esercito lealista hanno sganciato sul sobborgo Daraya di Damasco alcuni barili-bomba, cioè barili pieni esplosivi e carburanti, uccidendo almeno 11 persone fra cui tre bambini. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani. I barili-bomba sono molto utilizzati dall'esercito dagli ultimi due mesi per danneggiare le aree in mano all'opposizione, in modo particolare nella città di Aleppo. Dall'inizio del conflitto in Siria, quasi tre anni fa, hanno perso la vita oltre 130.000 persone, mentre altri milioni di abitanti sono sfollati o rifugiati. Con le case ridotte a un cumulo di macerie.

Meglio la soda israeliana, Scarlett lascia Oxfam

Galeotto fu lo spot. Quello che ha portato alla rottura della collaborazione di Scarlett Johansson con l'ong Oxfam International. Alla base della rottura c'è la critica rivolta da Oxfam all'attrice americana per il suo sostegno a una società israeliana che opera in Cisgiordania. Tutto è iniziato quando la stella di «The Avengers» e «Her» ha firmato il contratto come *global ambassador* per la SodaStream International, ditta per la preparazione domestica di acqua frizzante e bevande gassate: il suo primo spot verrà mostrato al Super Bowl il prossimo 2 febbraio. SodaStream è finita nel mirino di Oxfam per il mantenimento di una grande fabbrica in Cisgiordania, territorio occupato da Israele nel 1967 e rivendicato dai palestinesi. In risposta alle critiche, Johansson ha affermato la scorsa settimana di essere «una sostenitrice della cooperazione economica e dell'interazione sociale tra un Israele democratico e la Palestina».

L'azienda impiega tanto operai palestinesi che israeliani e sostiene che il suo impianto è un modello di coopera-

IL CASO

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Testimonial per un'azienda che opera nei territori occupati, Johansson lascia la ong dopo 8 anni. L'avevano criticata per lo spot «incompatibile»

zione pacifica, ma gli insediamenti sono considerati illegali dal diritto internazionale e sono condannati da Oxfam. In risposta alle critiche, la scorsa settimana la star aveva ribadito che «SodaStream è una società che si impegna non solo per l'ambiente ma anche per la costruzione di un ponte di pace tra Israele e Palestina». Ma non è bastato.

«ILLEGALE»

Dopo consultazioni, l'attrice ha informato l'ong che intendeva interrompere la collaborazione con l'azienda e Oxfam, ha fatto sapere con un comunicato di aver accettato la decisione. «Il ruolo della signora Johansson nel promuovere l'azienda SodaStream è incompatibile con il suo ruolo di ambasciatrice nel mondo». «Oxfam ritiene che le aziende come SodaStream che operano in insediamenti aggravano ulteriormente la povertà e negano il diritto delle comunità palestinesi per cui lavoriamo».

La polemica arriva in un momento molto delicato per i colloqui di pace israelo-palestinesi: fortemente voluto

dagli Usa, il negoziato stenta a decollare e il timore è che se i colloqui falliscono ci possa essere un movimento di boicottaggio delle aziende israeliane.

Intanto, il ministero delle Finanze norvegese ha annunciato ieri che il fondo sovrano del Paese, il più grande del mondo, ha escluso due imprese, ree di aver partecipato alla costruzione di colonie israeliane a Gerusalemme est. Si tratta della Africa Israel Investments, promotore immobiliare israeliano e della sua filiale di Btp Danya Cerbus. Secondo Oslo le due imprese hanno «contribuito a violazioni gravi dei diritti umani nel conflitto attraverso la costruzione di colonie a Gerusalemme est», dove la sovranità rivendicata da Israele non è riconosciuta dalla comunità internazionale. Fra l'agosto 2010 e l'agosto 2013, le due società erano già state escluse dagli investimenti del fondo che è alimentato dagli introiti del petrolio norvegese. Inoltre, la Norvegia ha ritirato dalla sua lista nera la Birmania in vista dei progressi del Paese verso la democrazia. Restano solo tre i Paesi banditi dal fondo: Corea del Nord, Iran e Siria.

31.1.2011 **SALVATORE RAFFAELLO** 31.1.2014

La moglie, con gli amici di sempre, lo ricorda con infinito rimpianto

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)